

DA LEGGERE In un riuscito romanzo biografico di Anne Cuneo l'epopea dei Gatti di Dongio

Quando i ticinesi civilizzavano Londra

La bravissima scrittrice romanda ci svela le fatiche, le fortune, il genio e le mirabolanti imprese di alcuni nostri emigranti dell'800.

Vi dico dapprima perché questo è un bel romanzo, che suggerisco a qualsiasi lettore. Poi mi indirizzerò al lettore ticinese, perorando la causa di una (quasi) doverosa lettura del libro da parte sua. Infine vi dirò perché in queste pagine di Anne Cuneo mi sono trovato un po' "in famiglia", cullato da dolci ricordi d'infanzia e tutto proteso alla scoperta di nuovi tasselli per cucire insieme i lacerti della memoria.

L'artista nel teatro della storia

Anne Cuneo è forse la più brava scrittrice svizzera degli ultimi decenni, scomparsa l'anno scorso pochi mesi dopo la pubblicazione di *Gatti's Variétés*, versione originale francese del romanzo ora tradotto in italiano da Luigi Colombo per l'editore Dadò con il titolo *Carlo Gatti. Il bleniese che conquistò Londra*. Una scrittrice di razza, la Cuneo, dotata del dono, indispensabile a un romanziere, di immersiarsi ai personaggi tanto da compenetrarvi il proprio io, con analogia capacità di identificazione a quella che fa grande un attore di teatro o di cinema. Esercizio ancor più necessario, e difficile, quando i personaggi messi in scena sono persone realmente esistite, delle quali ci rimangono precise ancorché a volte sommarie tracce storiche. In tutta la sua lunga carriera letteraria Anne Cuneo ha fornito numerose prove convincenti di questa rara abilità nell'ambito del genere creativo e al tempo storico che siamo soliti chiamare "biografia romanizzata". Per un primo approccio bio-bibliografico alla Cuneo rinvio il lettore alla bella prefazione del libro scritta da Tiziana Mona, con il cuore dell'amica e la penna della giornalista sperimentata.

Da notare che la scrittrice romanda (di origini italiane), in questo *Gatti's Variétés*, si impegna su sentieri letterari ancor più impegnativi rispetto all'usuale fatica richiesta dal romanzo biografico incentrato su un singolo personaggio storico. Nel caso di Carlo Gatti, infatti, la Cuneo — che se n'era innamorata di botto durante la visita a un piccolo museo londinese che del Gatti ritraeva una delle più originali imprese: il trasporto del ghiaccio, con una flotta di vascelli, dai fiordi norvegesi alle gelaterie della City — si è trovata alle prese con una documentazione scritta piuttosto avara. Dopo accuratissime ricerche d'archivio e la raccolta di testimonianze da una ricca tradizione orale, ha optato per una soluzione in qualche modo epica, coinvolgendo lungo l'arco di una cinquantina d'anni tre-quattro generazioni dei due principali rami della vasta famiglia dei Gatti di Marogno (Dongio). E soprattutto, con tocco da affabulatrice impavida e consumata, la Cuneo ha introdotto un marchingegno narrativo, com-



Carlo Gatti (1817-1878).

plicato a dirsi ma padroneggiato e reso con naturalezza e semplicità, che le permette di integrare con l'invenzione i segmenti vuoti della storia documentata: la vicenda del (e dei) Gatti è narrata da un loro giovane collaboratore, raccolto dal Gattin (Carlo, gigante buono e generoso) quando era bambino, orfano e affamato, dal fango di un suburbio londinese. Zichinin (nel soprannome affibbiatogli da Gattin), poi adottato dalla famiglia Gatti, è un personaggio di fantasia che fa mostra di raccontare la propria vita (ne scoprirete il perché verso la fine del libro) per raccontare, in realtà, quella di Carlo Gatti e famiglia.

Ticinesi vi esorto all'intrapresa

Cosa può aspettarsi il lettore ticinese che si inoltra nelle trecento pagine di questo avvincente romanzo? Un viaggio nel tempo che lo renderà contemporaneo alla Londra, alla Parigi e alla Valle di Blenio di metà Ottocento. Camminerà per le vie più note e per i vicoli popolari più malfamati delle due grandi città, conoscerà, con gli occhi di un campagnolo bleniese dell'epoca, la vita durissima della povera gente alle prese con la prima industrializzazione e le sue laceranti contraddizioni sociali; entrerà, nei panni di un "maton" o di un cameriere — a suo modo partecipe delle vicende politiche e culturali francesi — nei caffè o nei teatri parigini (dove potrà capirgli di imbattersi in Victor Hugo o in Gaetano Donizetti); ma

quando frequenterà le gelaterie, gli eleganti ristoranti e i teatri londinesi se ne sentirà ormai ideatore e padrone, fino a scoprire di aver rivoluzionato la vita della metropoli inglese introducendo nei suoi locali e nelle sue strade nientemeno che... la luce elettrica". Si immagini a questo punto il nostro lettore ticinese — sempre immedimato in quegli immigrati bleniesi di seconda, terza o quarta generazione, ormai transitati dal dialetto alla lingua di Shakespeare — con quale fierezza farà rientro in valle, per lutti e matrimoni, acquisti di case o di terreni, raccolta delle castagne, campagne elettorali e sedute di Gran Consiglio (con Carlo, Giuseppe e Stefano Gatti) o di Consiglio Nazionale (con Agostino Gatti)*. Un po' di fierezza, da ticinesi, possiamo ben gustarcela se è vero, com'è vero (perché qui siamo nel campo dei fatti documentati), che mentre i lord inglesi venivano in quei decenni dell'800 a "scoprire" e scalare le nostre montagne noi, sfidati dalla povertà e dalla fame, ci guadagnavamo il pane — paradosso dei paradossi — insegnando loro a mangiar meglio nei nostri ristoranti londinesi (e ad addolcirle le loro sere con castagne, gelati, cioccolato, teatro e music hall)** e infine, ci siamo adoperati con ingegno a rendere la vita meno grigia e tetra nella capitale del loro impero (coloniale), sostituendogli candele e lampade a petrolio con l'interuttore della luce elettrica. I "fratelli Gatti" (Agostino e Stefano, figli di Giovanni, che fu in perenne rapporto conflittuale con il fratello Carlo) «sono diventati — si legge nelle ultime pagine del libro — i maggiori promotori culturali di Londra: hanno rilevato decine di sale, di cui allestivano il programma che andava dai classici ai varietà più frivoli. Dipendeva dalla sala. Parallelamente possedevano e davano in gestione a loro compatrioti almeno altrettanti caffè». Ma la loro attività più sorprendente fu la produzione e distribuzione di elettricità. «E capitato a loro quanto era successo a Carlo col ghiaccio. Hanno iniziato a interessarsene per il loro confort personale, ma la domanda è stata tale che hanno finito per rifornire di elettricità... tutta la City». Insomma, «era difficile intuire, vedendoli la sera in completo troniegare al loro tavolo dell'Adelaide Gallery, da cui

FABRICA A CURA DI
Claudio Mésoniat

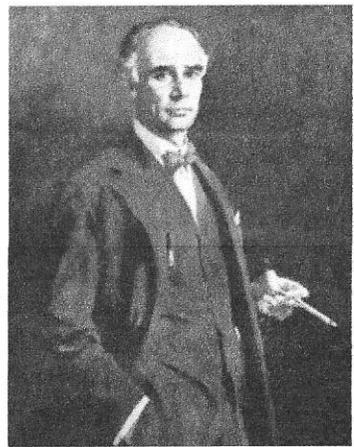
dirigevano l'ampio ristorante attenti al più piccolo desiderio dei clienti, che sotto quell'apparenza calma albergava uno spirito avventuroso degno dei pirati e un acume commerciale degno dei grandi banchieri». Scusate la domanda: noi ticinesi, delle ultime generazioni in particolare, questo senso imprenditoriale e questo coraggio del rischio li abbiamo tenuti desti?

Ecco perché la bisnonna...

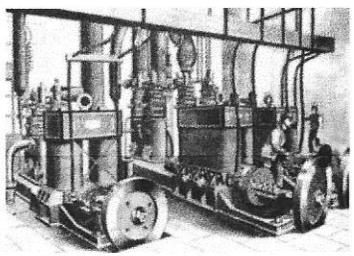
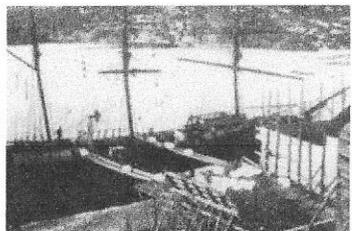
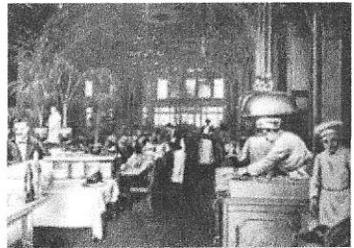
Qualche nota autobiografica, per finire. Già dalle prime pagine del romanzo mi imbatto nella figura di Agostino Gatti che, stando all'albero genealogico di famiglia, risulta essere mio trisnonno. È lui che con il fratello Stefano, come appena detto, ha continuato e sviluppato le attività dello zio Carlo Gatti. Mi si ricacciano i ricordi. Quando avevo 5 anni la mia bisnonna Elisa, nata Gatti (figlia di Agostino) e sposata a Emanuele Cattaneo (un medico di Faido), con un sorriso che mi appariva dolcissimo (so di usare un aggettivo abusato, ma è quello che ci vuole), dalla sua poltrona mi porse in regalo un enorme (... per me allora) vascello a molla da far navigare nel bagnetto. Ne rimasi affascinato e, più tardi, lo collegai alle storie di famiglia che lei stessa e poi, negli anni, mia nonna Lina e mia madre Livia, nonché le mie mitiche prozie di Faido Delia e Carmen, mi raccontavano sovente e su mia richiesta arricchivano ogni volta di particolari avventurosi. Sul tavolino accanto alla bisnonna Lisa, lo ricordo molto bene, stava un grosso ritratto di suo fratello John appoggiato a una sorta di gigantesca doppia chiave (chissà dov'è finito). Seppi poi che si trattava delle chiavi di Londra, poiché lo "zio John", avvocato oxfordiano e politico, era diventato sindaco della città nel 1911-12. Nella saga dei Gatti fu, in un certo senso, il vertice intellettuale e sociale toccato da questa famiglia di emigranti***.

Ho trascorso giornate intere a girovagare per le mille stanze della casa di famiglia a Faido, sempre incantato a contemplare gli affreschi esotici che adornavano i soffitti. Solo di recente ho scoperto qualcosa di interessante (che avevo subodorato esplicitamente) sulla casa e su questi miei antenati materni. Cito dal sito ufficiale del Cantone, sotto "Storia dell'emigrazione ticinese. Edifici e tracce sul territorio":

Anche Elisa Gatti poté usufruire della grande ricchezza conquistata dalla sua famiglia (originaria di Dongio) in Inghilterra. Nata nel 1870 e figlia di Agostino Gatti, trascorse buona parte della giovinezza a Londra e incontrò il medico Emanuele Cattaneo in occasione di una vacanza a Faido. I due si sposarono ed Elisa ricevette in dote un milione di franchi (?) che fu in parte investito nella costruzione di Villa Cattaneo Gatti, nel Comune ticinese teatro del loro primo incontro. Nel corso della loro vita insieme, i due cercarono sempre di aiutare i più sfortunati. Emanuele curava e forniva medicinali ai più poveri senza chiedere nulla in cambio, Elisa ospitava pittori e artisti di passaggio che contribuirono ad abbellire la loro residenza. Ebbero sette figli che, imitando i genitori, contribuirono allo sviluppo del paese e della regione.



Sopra, Lord John Gatti, nel 1928. Tra il 1911 il 1912 fu sindaco di Londra. Sotto, un interno del ristorante Adelaide Gallery. Di seguito, l'estrazione del ghiaccio e il trasporto con un veliero dalla Norvegia. Il disegno della prima centralina elettrica costruita a Londra: Agostino e Stefano la idearono (1882) per illuminare la Adelaide Gallery.



I fratelli Stefano (1844-1906) e (in piedi) Agostino Gatti (1841-1897).

* Agostino e Stefano, nipoti di Carlo, crearono la prima società elettrica inglese. Sivedano i documenti citati da Pino Peduzzi nel suo *Pionieri ticinesi in Inghilterra*, Bellinzona 1985. Molto suggestivo il documentario televisivo di Fabrizio Fazioli intitolato *I Gatti...* tra ghiaccio, politica e Music Hall (RSI, "Rebus" 18.12.1995).

** Istruttive e divertenti le ricostruzioni di quelle "scorribande" politiche dei Gatti nella patria d'origine offerte da Fernando Ferrari in AA.VV. *Lo zampino dei Gatti, "Quaderni bleniesi"*, Olivone 1996. Ferrari, instancabile studioso dell'emigrazione bleniese, firma anche la prefazione a questa edizione del romanzo della Cuneo. Felice l'idea di affidare la traduzione italiana a Luigi Colombo, già apprezzato traduttore di Charles-Ferdinand Ramuz (a qualche piccola imperfezione si potrà forse rimediare in un eventuale futura ristampa).

*** Ristoranti e teatri, come pure l'industria del ghiaccio, rimasero proprietà dei discendenti di Carlo e di Agostino e Stefano ancora per alcuni decenni del 900. Tra i molti artisti che vennero ad esibirsi nei loro locali ci fu anche un certo... Charlie Chaplin. La società Central London Electric fu nazionalizzata nel 1948.

**** John Gatti fu fatto lord dal re e negli anni 1927-28 fu eletto presidente della Contea di Londra. «Detto per inciso», annota la Cuneo nella postfazione al romanzo, «reggeva i destini di una popolazione più numerosa di quella dell'intera Svizzera» (a quell'epoca oltre 8 milioni di abitanti).